

La vita
in vendita

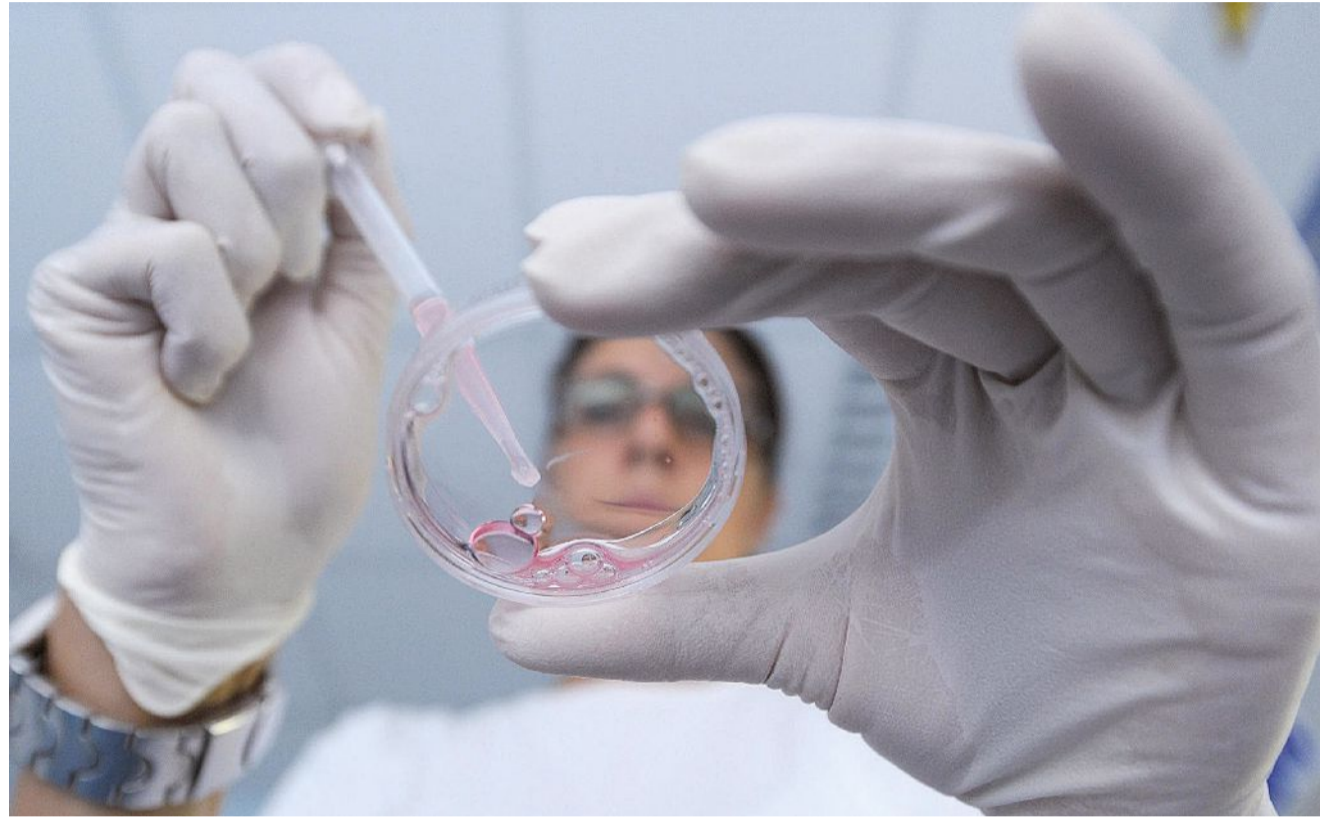
Pure l'Italia nel mercato degli embrioni

Una legge per fermare la «zona grigia»

FRANCESCO OGNIBENE

Gli «embrioni viaggiatori», trattati «come oggetti»: il reportage pubblicato domenica da Avvenire in due pagine (ora anche online bit.ly/3qeXZS4), firmato dalla giornalista francese Louise Audibert per *La Croix Hebdo* e poi uscito anche su queste pagine grazie alla partnership di Avvenire con il quotidiano cattolico francese, porta il lettore a fare il giro del mondo seguendo la rotta degli embrioni congelati e trasportati come bagaglio a mano da insospettabili corrieri, grazie alla complicità di una lunga filiera di favoreggiatori, ognuno con il suo interesse (e un bel carico di ipocrisia). Ma nell'agghiacciante fenomeno che si staglia tappa dopo tappa nel viaggio tra cliniche, mediatori, medici e madri surrogate l'Italia che ruolo ha? Certamente non marginale. Vediamo perché.

È ben nota l'imponenza del mercato italiano dei «figli su richiesta»: con la sola fecondazione artificiale nel 2018 sono nati 13.973 bambini (pari al 3,1% delle nascite totali) in 366 centri specializzati in tutte le regioni, fenomeno in continua crescita. Una pratica del tutto legale, s'intende, che tuttavia nel tempo ha anche generato una crescente aspettativa nei confronti della possibilità di ottenere un figlio come e quando si desidera che non sempre ha imboccato la strada di ciò che la legge 40 consente. Chi non riesce a ottenere un figlio in modo naturale o in procreazione, non procrea per motivi fisiologici, o perché si tratta di una coppia di uomini, può finire per considerare anche l'ipotesi dell'affitto di una madre e della previa produzione di un embrione con gameti propri o reperiti sul libero mercato (perlopiù uno dei due). Solo una supposizione? Non proprio. La consistenza della domanda dall'Italia di figli tramite utero in affitto nei Paesi dove la pratica per gli stranieri è legale è documentata dal semplice ma decisivo indizio della presenza di numerosi siti che presentano nella nostra lingua (e spesso in ottimo italiano) i servizi di cliniche specializzate ucraine, spagnole o americane. È recente il caso, emerso durante il lockdown primaverile, delle decine di bebè nati da



TRE QUESITI AI MINISTRI DELLA SALUTE E DEI TRASPORTI

Paola Binetti all'attacco: interrogazione urgente al Senato

«Come intende il ministro proteggere la vita e la dignità del concepito, applicando la legge 40, tuttora in vigore; come intende porre fine alla pubblicità di pratiche proibite per legge, almeno in Italia, sollecitando l'AgCom a esercitare le sue prerogative; come intende porre fine a queste forme di trasporto illegale rivedendo l'accordo sottoscritto con l'Associazione internazionale del trasporto aereo ed esigendo che si dica esplicitamente che tipo di materiale organico si sta trasportando». Sarà oltremodo interessante conoscere la risposta dei ministri della Salute e dei Trasporti a queste tre precise domande contenute nell'interrogazione parlamentare urgente presentata ieri dalla senatrice Paola Binetti (Udc-Fi). A farla scattare come una molla il reportage di domenica: «È di oggi - spiega nel testo depositato a Palazzo Madama - la denuncia del quotidiano

«Avvenire» di un altro aspetto essenziale in cui la legge viene aggirata ai danni diretti del concepito: gli embrioni viaggiatori, senza nessuna copertura assicurativa, che sarebbe illegale data la natura stessa del soggetto trasportato, e non dell'oggetto. Tra India, Nepal, Ucraina e Gran Bretagna, nel mercato dell'utero in affitto c'è anche il trasporto tra continenti di esseri umani appena concepiti». «La legge 40 - denuncia la senatrice centrista - viene aggirata attraverso una pubblicità che non dovrebbe esistere e un trasporto senza garanzie e senza tutele; il desiderio di un figlio a ogni costo ha creato una rete dell'illegalità in cui le leggi sono palesemente disattese», «senza nessun rispetto per il soggetto che pure dovrebbe essere al centro dell'intero sistema, che lo sfrutta né più né meno di come si faceva con l'antica tratta degli esseri umani».

Francesca Izzo



Alfredo Bazoli



IL DEPUTATO DEL PD ALFREDO BAZOLI

«Fatti sconvolgenti Ora regole nuove»

Dal capogruppo dem nella Commissione Giustizia l'appello per trovare l'unità tra le forze politiche «su un tema etico prima che politico». Ma nel partito «ci sono più anime»

LA FEMMINISTA FRANCESCA IZZO

«Figli come merci scandalo globale»

ANTONELLA MARIANI

Del business del trasporto di embrioni crioconservati da una parte all'altra del globo non ne sapeva nulla, ma Francesca Izzo si dice tutt'altro che sorpresa dopo la lettura del reportage pubblicato domenica da Avvenire. Lei, già parlamentare Pd, tra le fondatrici della rete femminista "Se non ora quando - Libere" e tra le referenti italiane della Coalizione internazionale contro l'utero in affitto (Ciams), commenta che «è uno sviluppo inevitabile».

Uno sviluppo di cosa, professoressa Izzo?
Della frammentazione del processo riproduttivo. Se si assimila la procreazione alla produzione, allora è possibile che essa avvenga in momenti diversi, separati nel tempo e nello spazio.

Un bambino come una scarpa da tennis?
Sì, è così. I lacci si producono da una parte, la tomaia da un'altra, le suole in un altro luogo ancora. Poi i diversi elementi vengono assemblati. Sulle pagine di Avvenire è stata descritta la globalizzazione della riproduzione. Il bambino è un oggetto che può essere scomposto nelle sue parti in qualunque luogo del pianeta e poi assemblato.

L'assemblaggio avviene nel corpo di una donna, che scompare in quanto madre...
Non a caso noi insistiamo nel voler considerare la procreazio-

l'esponente della Coalizione internazionale contro l'utero in affitto: si assimila la procreazione alla produzione, adesso vogliono «liberare» la donna dalla maternità

ne come un processo unitario, in cui il desiderio iniziale di un figlio e la sua realizzazione diventano un essere umano, legato alla madre che l'ha messo al mondo.

Diceva che non si è stupita nel leggere il reportage che documenta il triste mercanteggiamento di embrioni. Perché?
Perché il processo di segmentazione della procreazione, di cui la spedizione di embrioni è uno degli ultimi tasselli, serve a far accettare sempre di più quello che si sta preparando nei laboratori di tutto il mondo.

Cosa si sta preparando?
L'utero artificiale, con l'eliminazione di ogni possibile imperfezione del nascituro e della stessa maternità. E sa qual è la cosa sorprendente?

Quale?
Che una parte del mondo femminile plaude a questo processo, perché si immagina che liberandosi dalla maternità la donna sarà finalmente al pari

degli uomini, senza trasformazione del corpo, senza appesantimento del tempo... Liberarsi della maternità è il diktat che nasce dall'alleanza perversa tra gli imperativi di una società che vuole omologare uomo e donna e la spinta a tecnicizzare ogni processo. Ecco allora che se la donna è "liberata" della maternità e dunque da tutto ciò che la lega alla natura, non c'è più necessità di cambiare la società. Tutto può restare com'è, togliendo di mezzo quello che distingue l'uomo dalla donna.

Professoressa Izzo, lei ha respirato la cultura comunista, è una esponente di spicco del Femminismo della differenza, però per poter affermare la sua contrarietà all'utero in affitto ha dovuto uscire dal Pd, con Licia Conte e Francesca Marinaro. Singolare, non trova?
Questo tema è terreno di scontro, è una linea di faglia, di ripensamento di cosa sia la cultura progressista. Nel 2018 siamo uscite dal Pd perché su questi temi le posizioni del partito sono allineate a un progressismo radicale che non ho mai condiviso. E nessuno ci è venuto dietro.

MARCELLO PALMIERI

«Un reportage impressionante, l'ho letto con sgomento». È il commento di Alfredo Bazoli, capogruppo del Pd in Commissione Giustizia della Camera, innanzi all'inchiesta sul trasporto degli embrioni pubblicata domenica da Avvenire. «Da conto degli effetti perversi a cui può portare il mercato della gravidanza per altri», considera, e ribadisce: «È sconvolgente».

Sappiamo bene che gli italiani non sono così estranei a questa tratta...
Purtroppo la legge 40 del 2004 punisce in modo chiaro chi pubblicizza o mette in atto la maternità surrogata entro i confini dello Stato, ma per darle operatività certa anche su chi vi fanno ricorso all'estero servirebbero modifiche. Diversamente, la cosa diventa complicata.

Alla Camera, Mara Carfagna e Giorgia Meloni hanno depositato due proposte di legge che vanno proprio in questo senso. Saranno discusse o rimarranno lettera morta?
L'opposizione le ha incardinate, quindi inizieranno il loro iter. L'importante è che ci sia un confronto sereno, e che queste proposte di legge non siano state depositate solo per farne un manifesto politico. Se si vorrà davvero avviare un confronto più alto, di carattere etico e antropologico, penso che la discussione sarà portata a termine.

Il Pd sarebbe dunque disposto ad appoggiarle, o a scriverne di sue?
Su questi temi il mio partito ha delle anime abbastanza variegata. Io, personalmente, auspicherei che nel caso specifico si allineasse ai

partiti di sinistra più attenti, in particolare al Partito socialista spagnolo, attestati su posizioni inequivocamente a tutela della dignità della donna.

Vede possibile una convergenza tra opposti schieramenti?
Decisamente sì: è un argomento etico e antropologico prima che politico. La cosa più errata sarebbe discuterlo sotto il profilo ideologico, per schieramenti. Il contrasto alla maternità surrogata non è di destra né di sinistra, e nemmeno che deve aprire un solco tra laici e cattolici.

Un certo filone culturale e giuridico tende però a voler riconoscere in Italia gli effetti della surrogazione di maternità all'estero, in nome del miglior interesse del minore...
È vero. Ma sul presupposto che è imprescindibile tutelare sempre e comunque il minore, ritengo che la migliore occasione per parlarne sarebbe proprio la revisione della legge. In ogni caso, mi pare evidente che un bambino la cui nascita è stata programmata per contratto, e che per certo si troverà già privo della madre naturale, rappresenti una situazione in cui i suoi diritti sono stati violati già in partenza. La sfida è trattare questi temi con grandissima umanità.

La sua è una risposta anche a chi vorrebbe regolare l'utero in affitto a certe condizioni? Penso che a rispondere sia stato il reportage di Avvenire. Quanto abbiamo letto, infatti, da un lato è sconvolgente, dall'altro però non stupisce più di tanto: se ammettiamo la gravidanza per altri, è naturale che si concretizzi quanto documentato, e anche molto di più.

L'INCHIESTA

Il reportage pubblicato domenica da «Avvenire» sul traffico globale di esseri umani appena concepiti riapre il dossier sull'efficacia delle regole contro il commercio legato alla maternità surrogata

IL FATTO

La denuncia di un sistema tollerato

Un reportage minuzioso e documentato seguendo la rotta dei corrieri che, indisturbati, trasportano gli embrioni destinati al mercato della maternità surrogata. Nell'edizione di domenica «Avvenire» ha denunciato questo aspetto sinora ignoto della «gestazione per altri» mostrando l'inadeguatezza se non il lassismo del modo in cui vengono applicate le regole, dei controlli e del sistema sanzionatorio.

Toccafondi e Nobili: fermiamo la pubblicità

«L'AgCom raccolga l'appello lanciato dal Forum delle Famiglie e da Scienza & Vita: bisogna impedire che il web diventi un luogo di propaganda di pratiche illecite e degradanti per la donna». L'hanno dichiarato i deputati di Italia Viva Luciano Nobili e Gabriele Toccafondi sulla lettera inviata da Gigi De Palo e Alberto Gambino, presidenti delle due realtà associative, all'Agenzia per le garanzie nelle Comunicazioni. «La maternità surrogata è una pratica vietata dalla legge italiana nonché insopportabile per la degradazione della donna che essa presuppone - scrivono i due deputati - il web non può per questo essere di fatto "connivente" dando addirittura precedenza a siti che la pubblicizzano. Chiediamo per questo all'AgCom di attivarsi per oscurare i siti illegali e far rispettare la legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA